

...tra le case

LETTERA DEL PARROCO

*Cari fratelli e care sorelle nel Signore,
è trascorso ormai poco più di un mese da quando ho letto la seguente notizia.*

Nello Ruggiero, parrucchiere quarantenne di Sant'Antonio Abate, un piccolo paese del Napoletano, ha sposato se stesso, in uno stravagante matrimonio da single che, spiega, certifica: "la convinzione che non potrò mai amare nessuno quanto amo me stesso. Anzi, amare se stessi è la cosa più bella che possa capitare a un essere umano: solo così si può raggiungere infatti la propria tranquillità interiore. Sono rimasto sempre in mezzo agli altri. Stare da solo mi ha consentito di avvicinarmi di più alla Chiesa e alle opere umanitarie, seguendo le orme di mia zia suora che ho perso proprio nel 2012. Da quel momento mi sono dedicato a raccogliere fondi per i bambini del Benin, seguendo proprio l'esempio di mia zia. È una promessa che avevo fatto a lei e bene ho fatto a mantenerla perché in Africa ho ritrovato tutto me stesso. Come non ho voglia di matrimonio, così non ho voglia di figli. Sto bene così". Un fatto curioso e eclatante, immediatamente assurto agli onori della cronaca (meglio dire del gossip), al quale mi pare indispensabile dedicare qualche riflessione.

Troppo semplice e facile censire e cestinare questo stravagante matrimonio come una operazione di marketing o stigmatizzarlo come la punta emergente del narcisismo diffuso oppure insinuare che la scelta e l'impegno di solidarietà per i bimbi del Benin sia una sorta di benedizione laica, perché uno sarà pur libero di fare quel che gli pare e in fondo non ha fatto

In questo numero:

Una domenica pomeriggio diversa dal solito	pag. 3
Domani e per sempre	pag. 4
Staffetta di cuori...	pag. 5
Comunioni 2017	pag. 6
Cresime	pag. 8
Gruppi di ascolto della Parola di Dio nelle case	pag. 9

Per inviare suggerimenti, lettere e articoli scrivere a: tralecase@yahoo.it

nulla di male, anzi, fa anche qualcosa di buono... troppo semplice e facile.

A guardar bene c'è molto di più.

Proviamo a assumere Nello Ruggiero come lente di ingrandimento per scrutare un po' il nostro vecchio Occidente: che ne resta dopo millenni? Che umanità è quella del parrucchiere napoletano?

Nello è sempre stato in mezzo agli altri e si è trovato male ovvero la dimensione sociale del nostro vivere è oggi indubbiamente in stato di sofferenza. I populismi che sono spuntati in giro per l'Europa ne sono un indicatore eloquente. Il nostro stare e vivere con gli altri ci preoccupa, ci incute paure, dubbi, domande, problemi, insomma, siamo perlomeno perplessi e insoddisfatti: le cose non vanno e non girano per il verso giusto e ci sentiamo a disagio nella civiltà che abbiamo ereditato e creato. Paradossalmente in un mondo che è e ci vuole sempre connessi con tanti, se non tutti, sono cresciute le malattie psicotiche (= si fatica a riconoscere e accettare la realtà per quello che è) e con esse l'isolamento e la sofferenza: l'inferno sono gli altri direbbe a questo punto J. P. Sartre (1944). Meglio star da soli, se ci si riesce...

*E allora al nostro Nello non rimane che dedicarsi a sé, a ricercare se stesso e la propria pace interiore nella convinzione che non potrà amare nessun'altro come ama se stesso. L'affermazione è densa. Tanto per cominciare: come tutti sanno (o almeno lo spero) sul frontone del tempio di Apollo a Delfi stava scritta a caratteri cubitali l'esortazione *Conosci te stesso*. Siamo alle origini della civiltà greca che nel seguito dei millenni influi e plasmò in molti e diversi modi l'intero nostro Occidente... non è poca cosa, mi pare. La ricerca di sé non si è mai assopita da allora fino a oggi e si ripropone anche per il nostro parrucchiere, che non è né cinico né narcisista, ma, non appagato dal lavoro e dalla fama e mantenendo fede alla promessa fatta alla zia suora, ha cercato e ritrovato se stesso: è uscito dalla sua solitudine che sconfinava nell'isolamento. Sono felice per lui, soprattutto perché in Africa ha scoperto che gli altri non sono un inferno, anzi, possono diventare la condizione e la ragione per la pace interiore. D'altra parte mi spiace dover registrare l'indiretto giudizio negativo verso il nostro mondo, che sembra poter dare solamente un lavoro (beato chi ce l'ha!), mentre per la pace interiore sembra che non ci siano chances.*

Infine, la questione più seria, quella degli affetti, declinata come non voglia di matrimonio né di figli: voglio star da solo. Non c'è da stupirsi: l'universo degli affetti è quello più in crisi nel nostro tempo e per sposarsi e aver figli nel nostro vecchio Occidente ci vuole un motivo, una speranza, fosse anche un sogno. Neanche la paura della morte, che da sempre ha sostenuto il desiderio di sconfiggerla con la generazione di un figlio, funziona più: siamo proprio alla frutta o forse a un nuovo inizio.

L'etimologia di affetto indica che si è toccati da qualcosa o qualcuno che commuove l'anima ovvero muove la persona: è solo l'inizio, che deve crescere, essere sostenuto e approfondito perché di affetti deboli e fragili è pieno il mondo e lo vediamo ogni giorno. L'affetto che Nello prova per i bimbi del Benin ha i tratti di stabilità e fedeltà, dedizione e pace ovvero è amore e, prima o poi, anche Nello se ne accorgerà.

Don Guido

Una domenica pomeriggio diversa dal solito

Chiara

Il pomeriggio di Domenica 2 Aprile presso l'oratorio della Parrocchia dei Santi Silvestro e Martino si è svolta l'ormai tradizionale festa decanale di tutti i bambini da 0 a 6 anni.

Il titolo sul volantino accattivante preannunciava: "Ci si incontra, ascoltiamo una storia, facciamo merenda e si gioca!": in estrema sintesi il programma che conteneva tutti gli ingredienti per un pomeriggio bello... e così è stato.

Già all'ingresso in oratorio si respirava lo stile dell'accoglienza: oratorio solo a disposizione dei più piccoli per quella domenica, palloncini colorati, un cartellone con le impronte delle mani...

Scesi nel salone dell'oratorio una chitarra faceva subito aria di festa ed invogliava a stare insieme (non solo i bambi...) e la fata smemorina subito riconosciuta dai bambi...

Poi è venuto il momento della storia: il racconto di San Francesco e il lupo di Gubbio, nella versione di Julie Hanna, illustrata con i disegni di Chiara Amata presentati con delle *slides*. La storia è probabilmente nota a molti. Francesco si recò in visita nella città di Gubbio, ma, come entrò nella città vide che per le strade non c'era nessuno né animali né persone. Tutta la popolazione era chiusa nelle loro case per paura di un lupo veramente pericoloso, grande e affamato. Francesco andò a parlare con il lupo, lo chiamò: "Fratello Lupo" e lo supplicò, con l'aiuto di Dio, che potesse vivere in pace con la gente di quella città. Il lupo agiva per fame... Francesco disse agli abitanti della città che sarebbero vissuti in pace con il lupo a patto di dargli da mangiare. Da quel giorno, grazie a Francesco e alla buona volontà sia del lupo che dai cittadini di Gubbio, era tornata la pace e il lupo passava a trovare gli abitanti, che gli davano da man-

giare, come promesso. Il lupo era diventato il cane di tutti, era diventato anche l'amico di tutti bambini. E quando morì, alcuni anni dopo, tutti gli abitanti piangono perché avevano perso il loro caro amico Fratello Lupo.

La storia è simpatica, le illustrazioni, belle e divertenti, hanno aiutato i bimbi presenti ad immedesimarsi nella storia che hanno seguito con passione. Il messaggio di attingere nel profondo del proprio cuore quella pace che solo Dio può donare penso abbia raggiunto ciascuno.

Il pomeriggio è proseguito con una bella merenda insieme, molto gradita e apprezzata.

È stata poi proposta una bella attività per concretizzare il sogno di pace: lasciare le impronte delle proprie mani su un arcobaleno, simbolo di pace... potete immaginare la gioia di tutti i bimbi all'idea di potersi dipingere una mano ed usarla come "timbro", avrebbero lasciato non una ma dieci impronte, dai più piccoli ai più grandi!

Ed infine la preghiera finale, animata da Padre Luca, semplice e coinvolgente. La recita del Padre Nostro, tenendosi per mano, preceduta e seguita da un ritornello cantato e animato con i gesti: "Padre Nostro in te crediamo, Padre Nostro ti offriamo, Padre Nostro, le nostre mani, di fratelli".

A seguire gioco libero, difficile riuscire a portare a casa i bambini...

Insomma un bel pomeriggio di domenica con un unico neo: eravamo davvero in pochi pensando a quanti bambini nella fascia 0-6 anni ci sono nel nostro decanato, ma il valore e la riuscita delle iniziative non devono essere valutate in termini numerici, bensì secondo altri canoni.

Domani e per sempre

Andrea Borroni

*Un passo s'intreccia alle reti da pesca
e lo sguardo attraversa la riva del lago.
Che ne sarà di me, cosa farò domani?*

*La tua voce racconta del Padre nei cieli,
la tua mano raccoglie le ferite dell'uomo.
Così t'ho incontrato tra la folla, Gesù
e in barca, nel mare, ti ho preso con me.*

***Tu mi chiami per nome a stare con te,
domani e per sempre io ti seguirò.
Poi tu mi mandi a dire di te,
domani e per sempre, domani e per sem-
pre,
m'incamminerò.***

*La tua vita rivela il disegno di Dio,
il tuo spirito riempie l'attesa dell'uomo.
Così t'ho cercato nel tempo del buio
e alla luce dell'alba ho sciolto le funi.*

***Tu mi chiami per nome a stare con te,
domani e per sempre io ti seguirò.
Poi tu mi mandi a dire di te,
domani e per sempre m'incamminerò.***

***Tu mi chiami per nome a stare con te,
se vuoi che sia sempre io ti seguirò.
Poi tu mi mandi a dire di te
domani e per sempre m'incamminerò.***

***Domani e per sempre, domani e per sem-
pre, io ti seguirò.***

C'è una condizione particolare per ascoltare ogni volta questo canto: lasciarsi cullare dalla tenerezza di Dio.

Immaginarsi sulla riva del lago significa pensare alla proprie ferite, attese, momenti di buio, sentire l'acqua che lambisce la nostra storia.

Da una parte l'uomo, giovane o adulto, che si interroga sul **domani**. Nel nostro tempo è tutt'altro che scontato porsi delle domande e riflettere sul futuro, piuttosto che limitarsi a consumare il presente: "Che ne sarà di me, cosa farò domani?"

C'è tanto bisogno di adulti che sappiano interro-garsi e suscitare nel cuore dei giovani domande

vere.

Dall'altra il **per sempre**, prerogativa di ricerca di ogni uomo, credente o non credente: il senso profondo e duraturo dell'esistenza da tramandare di padre in figlio, niente di meno.

Un giovane in cerca della sua vocazione, del posto da occupare nel mondo dovrà confrontarsi con il **"domani e per sempre"**. Allo stesso modo tocca ad un adulto onesto ogni giorno fare discernimento prima di gettare le reti e affrontare il mare.

Tuttavia non esisterebbe un **"domani e per sempre"** se qualcuno ogni giorno non ci precedesse o non ci facesse da compagno di viaggio: "Tu mi chiami per nome". Vengono in mente i volti di genitori, educatori, insegnanti, colleghi di lavoro che "ci hanno chiamato", ci hanno cioè ascoltato, conosciuto e affidato un compito per aiutarci a crescere. Tutto ciò diviene motivo di ringraziamento: anche con tale intento Elisabetta ed io abbiamo scelto **"domani e per sempre"** nella celebrazione liturgica del nostro matrimonio.

Per noi cristiani **"il domani e per sempre"** stanno insieme nell'intima relazione con Gesù che "ci chiama per nome a stare con lui", come ripete il ritornello: ecco come la ricerca e la definitività si sposano senza paura.

Non possiamo allora che metterci in cammino alla sequela di Gesù.

Questo testo, proposto da qualche anno dal nostro coro parrocchiale, fa parte del repertorio del Gruppo Shekinah, costituito da un centinaio di giovani provenienti da tutta la Diocesi con la passione per comunicare ad altri la fede attraverso il canto. Anch'io per qualche tempo ne ho fatto parte. Ricordo che il direttore prima di intonarlo ci diceva: "Dovete pensare di avere le fra le braccia un neonato e di cantargli sottovoce la ninna nanna".

Ora, che da poco più di un anno sono papà di Sofia, finalmente riesco ad intonarlo bene...

Staffetta di cuori...

Roberta Marsiglia

Mercoledì mattina.

Ore 07.00.

Sono in metropolitana, salita a *Lodi TIBB* e diretta a *Duomo* dove, dopo lunga traversata in “panoramico” corridoio, passerò, senza più farci caso, dal giallo al rosso.

Tutti i passeggeri viaggiano immersi nei propri pensieri. Chi non si è ancora rassegnato ad essersi svegliato, chi pensa alla giornata che lo aspetta, chi rivive gli ultimi pensieri della sera precedente. Qualcuno (pochi) chiacchiera, qualcun altro legge. C’è chi già telefona e chi ripassa – con nervosismo – la lezione. La maggior parte ha la testa china sul proprio cellulare.

Sono le 7.00 di un mercoledì mattina e le nostre facce esprimono esattamente questo.

Delle volte penso che siamo tutti molto irriconoscibili: perché non siamo felici di esserci svegliati anche questa mattina e di star andando verso il nostro lavoro? So che sembra un pensiero retorico. Ma so anche che non lo è affatto.

Sulla metro gialla sto poche fermate e quindi non mi siedo mai. Stamattina mi sono messa qui, nell’angolino di una porta, cercando di non intralciare chi scenderà prima di me.

Avvicinandoci alla fermata *Missori*, una giovane ragazza si alza dal suo posto e si mette davanti alla porta, a pochi centimetri da me, pronta per scendere. È una studentessa perché ha la cartellina di arte con una lunga riga (verde!) che esce dal bordo. Non penso che l’avrei notata se non avesse avuto questa lunga riga verde... e comunque non cattura più di tanto la mia attenzione e sto già per tornare ai miei pensieri, quando la porta si apre... oltre la porta, proprio di fronte a lei, un giovane le sorride. Anche lei gli sorride, e intanto scende dal treno e lo abbraccia (!)

E già così mi pareva una cosa carina e, in un decimo di secondo ho pensato: *che tenero: è venuto a prenderla...!*

Invece no: dopo l’abbraccio, si danno un bacio sulla guancia, si dicono qualcosa che non capisco e... lui sale sul treno. Lei si avvia, da sola, verso l’uscita della stazione, nel “panoramico” corridoio, si gira un attimo per salutarlo ancora, mentre il treno riparte. Ora lui si è sostituito a lei nella postazione davanti la porta, a pochi centimetri da me, e la guarda mentre va verso la sua giornata. Quando lei si gira, si scambiano ancora un sorriso: lei alza leggermente la mano. Lui fa un cenno con la testa.

Darsi un appuntamento alle sette del mattino. Accordarsi su quale vagone incontrarsi e dietro quale porta. E neanche per fare la strada insieme, ma solo per scambiarsi di posto, abbracciandosi nel breve tempo dello scambio, augurarsi qualcosa di bello, guardarsi negli occhi, sorridere e salutarsi... Quanti secondi? Dieci? Dodici?

E pensavo simpaticamente anche al treno... inconsapevole testimone di questa staffetta di cuori...

Non so nulla di loro, non sono neanche sicura che fossero fidanzati, penso di sì ma non è detto... avrebbero potuto essere fratelli, o molto amici (di quelli “unici”)... non so se si incontrano così tutte le mattine o se fosse un giorno speciale...

Non conosco loro né la loro storia, ma se sapessi comporre, mi piacerebbe scriverne una canzone e chiedere alla musica di rendere eterni i dieci secondi di pura bellezza a cui ho assistito.

Mercoledì mattina.

Ore 07.00.

Ricordiamoci di essere felici!

Comunioni 2017

Paola Tufigno

Domenica 14 maggio 2017 trenta bambini della nostra comunità parrocchiale si sono accostati per la prima volta alla santa comunione.

È stato emozionante per loro, per noi catechiste, ma immagino anche per tutti i genitori, parenti, amici presenti; chissà quanti avranno ricordato il loro primo incontro con Gesù eucaristico!

Questo giorno come quello del battesimo, del matrimonio, non possiamo dimenticarcelo...in tutti gli album di foto non mancano le immagini che ritraggono questi momenti: essi fanno parte della storia della nostra vita, sono i cardini su cui poggia la fede cristiana.

Per la celebrazione di questo evento noi catechisti col parroco abbiamo voluto che i bambini entrassero in chiesa disposti su due file, con indosso una tunica bianca e portando in mano un fiore anch'esso bianco, simbolo di purezza.

In modo composto i bambini hanno raggiunto l'altare dove si sono sistemati a semicerchio.

La messa è stata accompagnata da alcuni canti scelti da noi catechiste, proposti al coro, che con dedizione li ha eseguiti. C'è stata anche una giovane signora che ha suonato con l'arpa.

Credo che, come un papà ci ha detto, si sia avver-

tita la comunionalità del gesto, la partecipazione dell'intera comunità

Anche i particolari sono importanti ed esprimono un'attenzione ed un amore a quello che accade.

Ringrazio chi con cura ha preparato l'altare, i fiori, i fotografi, chi ha video- ripreso, chi ha disposto le panche, chi ha svolto il servizio d'ordine, in modo che la funzione si è svolta con semplicità e raccoglimento. Sì, dico anche questo, perché i nostri fanciulli, durante l'anno a volte turbolenti, in questa occasione, sono stati tranquilli, forse anche perché un po' preoccupati, come ci hanno riferito prima di entrare in chiesa.

Non so con quale consapevolezza sia stata vissuta la messa di prima comunione, ma so che tutti i ragazzi nei pensieri da loro scritti su questo evento hanno comunicato le loro emozioni: gioia, timore, bellezza di aver condiviso questa esperienza con i loro cari.

Mi sembra che i fanciulli siano stati capaci di trasmetterci qualcosa di positivo. Tutti noi ci auguriamo che rimanga un bel ricordo di questo giorno e che si ripeta tante altre volte questo sacramento, come sostegno e cibo della nostra vita spirituale.

La comunione per me è stata un' esperienza unica in cui ho ricevuto Gesù e ho capito la sua storia; a ricevere l'ostia ero molto felice ed emozionata

Emma Giulia

Sono stato felice di aver ricevuto il corpo di Cristo

Marco Baruta

Quando ho ricevuto l'ostia, ho provato delle emozioni indescrivibili (tra queste entrare nella casa del Signore).

Tommaso Garavaglia

Prima della comunione ero emozionato, ma quando ho mangiato l'ostia non mi sono più preoccupato. È stato il giorno più emozionante della vita.

Luca Italia

Io sono stata molto contenta di aver ricevuto la comunione, perché ho vissuto l'ultima cena insieme a Gesù.

Miranda Diva Martinelli

È stato emozionante salire sull'altare sapendo di dover ricevere un sacramento. L'ostia è un pane importante perché è il simbolo dell'ultima cena

Camilla Mercuri

Sono stata molto contenta di fare la prima comunione .Quando ho ricevuto l'ostia ho provato gioia ed è stata un'esperienza molto bella!

Beatrice Milano

Ieri ho fatto la prima comunione. Ero molto emozionata di ricevere l'ostia. Ero contenta perché sono venuti i miei nonni. Mi è piaciuto vivere questo momento insieme ai miei amici.

Margherita

Quando ho ricevuto l'ostia ho vissuto tante emozioni come la gioia, ma soprattutto mi sono tolta il peso dei miei piccoli peccati. Sono stata felice di entrare coi miei amici nel mondo di Dio.

Camilla Ramponi

Io quando ho fatto la prima comunione ero emozionato, perché tutta la mia famiglia aveva fatto la prima comunione tranne io. Per questo che ero molto emozionato

Marko Reynoso

I giorni prima della comunione non ero tanto preoccupato, sapendo che la comunione era abbastanza lontana, ma non lo era. La sera prima ero veramente eccitato ed agitato. Alla messa ero contento, ma all'inizio del "tempo di comunione" all'improvviso sono diventato scombussolato; quando ero in fila per ricevere l'ostia tremavo come se fossi chiuso in freezer, ma ricevuta l'ostia, subito mi sono sentito rassicurato. Tutte queste emozioni sono state incredibili.

Riccardo A. Romeo

Cresime 2017

Lo scorso 30 aprile, nella nostra parrocchia, sono state celebrate le Cresime da Mons. Martinelli, riportiamo alcuni pensieri dei nostri ragazzi.

Il giorno della Cresima ero emozionatissimo. Al mattino quando mi sono svegliato non vedeva l'ora di essere in chiesa a ricevere la Santa Cresima. Verso le 11.00 ero davanti alla chiesa e vedevo tutti i miei parenti lì a aspettarmi e al vederli ero ancora più emozionato. Durante la Messa il Vescovo ha fatto una predica bellissima che mi ha fatto capire e pensare a quello che avrei fatto dopo la Cresima. Ed ecco che era arrivato il momento: don Guido ci ha fatto scendere dall'altare dove eravamo seduti per prendere i padrini che avevamo scelto che ci avrebbero portato alla crismazione. Davanti al Vescovo mi batteva il cuore a mille all'ora. Alla fine mi ha fatto una croce sulla fronte e mi ha augurato una vita in pace. Alla fine della Cresima sono uscito dalla chiesa per mangiare ed ero fiero di essere diventato cresimato.

Davide Zappella

Domenica è stato molto bello e emozionante: anche i catechisti Doriani, Maria, Riccardo e il vescovo erano molto emozionati. La Cresima è la conferma abbiamo imparato a catechismo, alla Comunione e alla visita del Papa è entrato nei nostri cuori. Il vescovo Martinelli aveva ragione: questo giorno è stato davvero importante per la nostra vita, e quindi non è da dimenticare.

Giovanni Lumini

La cresima mi ha dato la possibilità con lo spirito santo di fare delle scelte importanti per la mia vita.

Guglielmo

Il percorso del catechismo mi ha aiutato a sapere e capire il significato della Cresima (l'ultima tappa del catechismo). Prima pensavo che la Cresima non mi avrebbe cambiato niente, ma una volta ricevuta mi ha aiutato a diventare migliore e sinceramente sto notando che funziona. Non ho ancora capito perché la Cresima la deve fare il vescovo e non il prete, ma questo penso che non sia importante: l'importante è averla ricevuta. Per ultima cosa vorrei dire grazie a tutti: catechisti, don Guido, Vescovo Paolo!

Grazie!!!

Leon Stoppel

Il percorso del catechismo mi ha cambiato la vita. prima di iniziare non conoscevo Gesù e la sua famiglia. Fare i sacramenti come la Cresima mi ha avvicinato a Dio e da quel giorno mi sono sentita grande. Per questo ringrazio tutti i catechisti: Maria, Doriani, Riccardo, don Guido e la mia famiglia.

Grazie!!!

Gaia Tavecchia

Nei quattro anni di catechismo vissuti insieme ho imparato molte cose. Una di queste è quella di ascoltare con il cuore le parole che suggerisce Dio per andare avanti con la vita. anche voi catechisti con molta pazienza ci avete seguito e aiutato nel nostro percorso. Ho imparato che l'ascolto e la pazienza sono due cose fondamentali e tutto grazie a Doriani, Maria e Riccardo. Mi spiace che non ci rivedremo più tranne che a Messa la domenica. Spero che i prossimi gruppi che seguiranno non vi facciano strappare i capelli come noi: un gruppo assai vivace.

Grazie di tutto.

Gloria Gea

Gruppi di ascolto della Parola di Dio nelle case

Carlo Favero

Martedì 16 maggio si è tenuto il sesto e ultimo incontro dei gruppi d'ascolto della Parola che hanno per tema il cap. 13 del Vangelo di Matteo detto anche " Parlare in parabole" con l'aiuto e il commento di Mons. Antonio Crivella e Mons. Elio Burlon.

Questo incontro è incentrato sulla parabola della rete (Matteo 13,47-52)

Rileggiamo il testo

⁴⁷ *Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci.* ⁴⁸ *Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi.*

⁴⁹ *Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni* ⁵⁰ *e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.*

⁵¹ *Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì».* ⁵² *Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, diventato discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».*

Siamo arrivati all'ultimo appuntamento e abbiamo ancora un'altra breve parabola sul Regno dei cieli. Per spiegarci come è e come si arriva a trovare il Regno dei cieli Gesù utilizza momenti della normale vita e il lavoro di tutti i giorni. Il seminatore, il bracciante agricolo, il mercante, la massaia, la natura con il granello di senape o la crescita della zizzania insieme al buon grano, Gesù non tralascia di paragonare il regno dei cieli al lavoro dei pescatori. Ricordiamoci come Matteo aveva iniziato questo cap. 13: <<¹Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. ²Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.>>. Sicuramente il Suo intento era ed è tuttora farci comprendere che il regno dei cieli non è qualcosa di extraterrestre ed impossibile da raggiungere, ma è alla portata di tutti come sono i normali lavori che vengono svolti quotidianamente. Nel lago di Tiberiade vivevano molti pesci, alcuni commestibili, secondo la legge di Mosè, perché provvisti di squame e pinne, altri che era proibito mangiare,

eppure vivevano tranquillamente gli uni con gli altri fino al momento della pesca; ecco allora veniva effettuata la scelta fra i buoni e i cattivi.

Questa parabola può essere accoppiata con quella della zizzania, infatti come nella parabola della zizzania in mezzo al grano, il Signore ci dice che bisogna avere pazienza, non bisogna avere fretta. Non bisogna pretendere di separare il bene dal male, i buoni dai cattivi durante il corso della storia della nostra vita, però anche qui viene ribadito il concetto che un giudizio ci sarà. In occasione della lettura evangelica di queste due parabole in un certo tipo di predicazione si parla o si parlava esclusivamente del giudizio; è questa una predicazione prevalentemente moralistica e quindi il richiamo anche in maniera ossessiva a chi si comportava in maniera sbagliata che sarebbe stato sottoposto a giudizio. In questo contesto si dimenticava la misericordia di Dio, ricordiamoci il buon ladron!, mentre oggi ci sono persone che istintivamente si rifiutano di pensare alla possibilità di un giudizio, perché è loro convinzione che il Signore perdonà sempre. Noi dobbiamo allora ricordare che le parabole ci rivelano l'esistenza di un giudizio finale. Non è il Signore che giudica e dice che tu cattivone ti sei comportato male durante la vita e quindi vai all'inferno, ma solamente il Signore prende atto della scelta dell'uomo, e questa una valorizzazione della libertà. Nel Vangelo di Giovanni al cap. 3 dal versetto 19 fino al 21 si dice <<¹⁹E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. ²⁰Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. ²¹Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.>>

Il giudizio del Signore è una presa d'atto della scelta che l'uomo fa davanti alla Sua offerta, alla Sua proposta o alla sua chiamata che se vogliamo è una chiamata alla comunione d'amore con il Signore e con gli altri. Chi si rifiuta, ripeto, chi dovesse finire la sua vita in maniera lucida e ostinata nel rifiuto della proposta della chiamata del Signore rimane escluso perché ha fatto questa scelta. Noi possiamo sempre sperare che nessu-

no arrivi a fare questa scelta fino all'ultimo, però non possiamo escludere la possibilità del giudizio e quindi anche della condanna una volta che l'uomo nella sua libertà si chiude completamente; possiamo sperare e pregare che questo non avvenga mai. La Chiesa ha proclamato sempre i santi ma non ha mai proclamato la dannazione di nessuno, neanche di Giuda; soltanto il Signore lo sa. Nella parabola non si dice in base a quali criteri avverrà il giudizio, allora possiamo ricorrere a quel testo, sempre di Matteo, che si trova verso la fine del suo Vangelo Cap.25 la famosa parabola del giudizio << avevo fame e mi avete dato da mangiare...ecc.>> dove ci dice che il giudizio sostanzialmente avverrà in base alla carità. Prosegue la parabola <<⁴⁹Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni ⁵⁰e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.>> Parlare dell'inferno agli ebrei era ed è cosa molto difficile, loro non hanno una concezione chiara su cosa succederà dopo la morte, per loro l'importante è essere nei 14.4000 che passeranno attraverso la porta d'oro. Era quindi indispensabile descrivere un luogo di sofferenza, abbandono e paura. Ancora una volta Gesù prende spunto dalla vita di tutti i giorni. In Gerusalemme vi era un posto la Genna, dove i cittadini buttavano la spazzatura e questa bruciava ininterrottamente in alcune fornaci. Ebbene questo luogo deserto, e infuocato e maledetto viene utilizzato da Gesù per descrivere la solitudine e l'abbandono che l'uomo normalmente soffre se abbandona Dio da vivo e che prosegue all'infinito soprattutto dopo il giudizio. Come già detto la volta precedente Gesù ci pone la domanda cruciale <<⁵¹Avete compreso tutte queste cose?>>. La risposta data dai dodici è anche la nostra è sempre << si >>ma veramente è un si di testa o solo un si per non sembrare quelli che non hanno capito e non vogliono fare una brutta figura? Gli Apostoli solo dopo la resurrezione comprenderanno il vero significato delle parabole e della vita di Gesù. mentre noi.....

Gesù termina la parabola con una frase che inizialmente sembra ermetica: << Per questo ogni scriba,

divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche>> Lo scriba era una persona colta, sapeva leggere e scrivere, insegnava, conosceva la Scrittura e la tramandava. Matteo stesso era persona colta ed alcuni teologi sostengono che questa frase sia stata aggiunta da Matteo per descriversi e descrivere come dovevano comportarsi i Dottori della Legge che abbracciavano la Fede.

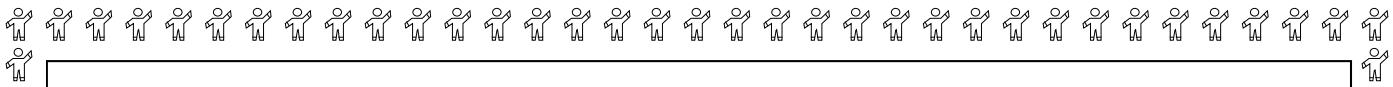
Ne risulta che i destinatari delle parbole, più che i discepoli di Gesù, sono le guide spirituali, cioè i maestri che al tempo dell'evangelista avevano il compito d'insegnare nelle comunità cristiane. Essi sono paragonati agli scribi dei giudei, cioè ai rabbini. Anche gli scribi cristiani erano stati istruiti con un opportuno tirocinio e avevano assimilato la parola di Gesù circa i misteri del Regno dei cieli; quindi abilitati all'incarico di maestri nelle comunità. Quanto avevano accumulato con lo studio e la riflessione personale, ora lo distribuiscono ai loro uditori, come fa il padrone di casa con le provviste che ha raccolto con diligenza nella sua dispensa, con l'unica e grande differenza rispetto all'atteggiamento dello scriba: Gesù è l'unico ed inconvertibile maestro e nessun discepolo lo potrà mai superare. Con l'immagine del padrone di casa, che dal proprio tesoro estrae sia il nuovo che l'antico, l'evangelista vuole sottolineare che, accettando l'insegnamento di Gesù (cose nuove), non si rinuncia alle tradizioni ebraiche (cose vecchie). Secondo la sua prospettiva dottrinale, la predicazione del vangelo non si contrappone all'Antico Testamento, ma ne rappresenta la vera e unica interpretazione; solo attraverso il Vangelo si può comprendere appieno il messaggio del Vecchio Testamento. Gesù non è venuto per abolire la Legge e i Profeti, ma per compierli, cioè per attuare pienamente il progetto salvifico di Dio, preannunciato negli oracoli profetici dell'Antico Testamento



Gli Angeli raccontano...



(a cura di Federica Vitaloni)



Giugno, falce in pugno!

Il sole diede il suo oro alla campagna, e nelle spighe è già pronto il frumento.

Calano da ogni parte a brigate i mietitori, e nelle sere odorose di gigli s'odono canzoni di tutti i paesi, perché ognuno ha sempre con sé amori e tristezze.

Brillano le falci, e la fronte dell'uomo si bagna di sudore. Restano fra le stoppi i covoni e il villano con la falce al fianco, ché quella è la sua spada, ne tira in mente la somma.

La schiena gli duole dal lungo stare curvato, ma non ha neppure il tempo di pensarci, che c'è da preparare l'aia: raschiarla delle erbe, bagnarla e batterla con mazze e ramaglie perché diventi più dura; e finita la mietitura vi si portano i fasci di fave, che sotto i ferri delle mule crepitano come sarmenti.

Intanto le viti fioriscono, d'un sottile aroma odorando, e i grappoli man mano si formano e s'allungano. Non c'è albero ormai che non abbia i suoi frutti, dove maturi, dove appena incominciate, e i dolci succhi servono nel gran caldo a ingannare la sete.

Il sole spacca la terra e abbrustolisce la nuca al villano.

Nelle ore di afa, che tutte le cose s'assonnano e l'aria è come un mare di fuoco, le cicale stridono e le stoppie saltando in aria scoppiettano.

Gli alveari, poiché le api succhiano instancabili tutta la primavera, colano di miele, e nelle celluzze i nuovi nati s'impinzano, molli come cera.

Suvvia, o villano: attacca le mule e buttale sull'aia! Il tempo del pane nuovo è venuto.



Sacerdoti

Parroco

Don Guido Nava
tel. e fax. 0255011912

Residente
(con incarichi pastorali)

Don Michele Aramini

Ss. Messe festive: 9.00 (inv.) - 11.00 - 18.00

vigilia: 18.00

feriale: 8.15 (inv.) - 18.00

Segreteria tel. 0255011625

Lun. - Ven. 9.30 - 12.00 / 17.00 - 18.00

Lun. - Mer. - Ven. 16.00 - 17.00 (Centro di ascolto)

Hanno collaborato a questo numero: Ugo Basso, Andrea Borroni, Carlo Favero, Fabrizio Favero, Roberta Marsiglia, Levia Messina, don Guido Nava, Elisabetta Perego

I numeri precedenti sono raccolti nella sezione "La Parrocchia" del sito internet parrocchie.it/milano/angelicustodi

CALENDARIO PARROCCHIALE

GIUGNO 2017

GIO	1		
VEN	2		
SAB	3		
DOM	4	PENTECOSTE	10. 30: Battesimi
LUN	5		
MAR	6		
MER	7		
GIO	8		
VEN	9		
SAB	10		
DOM	11	SANTA TRINITA' ORARIO ESTIVO DELLE SS. MESSE FESTIVE:	16. 00: Verifica catechismo
LUN	12	<i>Viene sospesa per tutto il periodo estivo la S. Messa delle ore</i>	Inizio GREST 21. 00: Consiglio Pastorale Parrocchiale
MAR	13		
MER	14		
GIO	15		
VEN	16		
SAB	17		
DOM	18	CORPUS DOMINI	10. 30: Battesimi
LUN	19		
MAR	20		
MER	21		
GIO	22		
VEN	23		
SAB	24		
DOM	25	<i>III dopo Pentecoste</i>	
LUN	26		
MAR	27		
MER	28		
GIO	29		
VEN	30		17. 30: S. Messa in Oratorio per Fine GREST

CALENDARIO PARROCCHIALE

LUGLIO 2017

SAB	1		
DOM	2	<i>IV dopo Pentecoste</i>	
LUN	3		
MAR	4		
MER	5		
GIO	6		
VEN	7		
SAB	8		
DOM	9	<i>V dopo Pentecoste</i>	
LUN	10		
MAR	11	S. Benedetto	
MER	12		
GIO	13		
VEN	14		
SAB	15		